

## INTERVISTA

### «È una decisione storica Punti fermi per le Camere»

LUCIA BELLASPIGA

Una decisione storica, «prevedibile a rigore di logica, ma non scontata». Così Mario Esposito, professore ordinario di Diritto Costituzionale all'Università del Salento, uno degli avvocati che hanno patrocinato presso la Corte Costituzionale il 'Comitato per il No' all'omicidio del consenziente, commenta a caldo la decisione della Consulta, che ieri sera ha dichiarato l'inammissibilità del referendum cosiddetto 'sull'eutanasia'.

La Corte ha ritenuto che con l'abrogazione della norma che punisce l'omicidio del consenziente non sarebbe più preservata la tutela minima della vita umana, in particolare delle persone vulnerabili, ovvero quelle immancabilmente più a rischio di eutanasia.

Con questa decisione la Corte ha mostrato una rigorosa e illuminata coerenza rispetto al precedente del 2019, ovvero la sentenza 242 con cui aveva dichiarato parzialmente legittimo l'articolo 580 del Codice penale sull'aiuto al suicidio, circostanziando allora con grande attenzione le situazioni in cui poteva essere lecito e rimarcando due aspetti: che esiste un diritto alla vita ma non esiste un diritto alla morte, concetto espresso anche dalla Corte Europea dei Diritti dell'uomo; e che va fatta una netta distinzione tra l'omicidio e l'aiuto al suicidio, che può arrivare al massimo alla fornitura del farmaco letale, ma mai diventare una condotta sostitutiva.

Una conferma fondamentale da ogni punto di vista, non solo legislativo, ma antropologico, etico e culturale. Addirittura è un passo avanti, nella direzione proprio dell'accoglimento delle nostre tesi. L'articolo 579 del Codice penale (Omicidio del consenziente) è una norma costituzionalmente necessaria, e la Consulta nel respingere il quesito referendario parla proprio di «tutela minima costituzionalmente necessaria della vita umana», è una posizione di estrema importanza per la lettura dell'intero sistema costituzionale. Conferma il concetto fondamentale che la vita umana più che oggetto di diritto è il presupposto stesso del diritto, e questo è vero al di là di qualsiasi credo religioso. La Corte ha allontanato il pericolo della legittimazione ad altri di estinguere il processo vitale per un consenso espresso, e questo è di importanza capitale per tutti i sistemi costituzionali moderni, che ruotano intorno all'individuo e ai suoi diritti essenziali: il rischio della liberalizzazione dell'omicidio è il venir meno del principio di solidarietà, con conseguenze disastrose.

### In altre parole?

Se sei libero di chiedere a un terzo di ucciderti, questi si assolve da un dovere di solidarietà conservativa su cui sono basati gli obblighi costituzionali che tutelano il 'meno



fortunati', ad esempio l'obbligo di provvedere a malati e disabili, agli inabili al lavoro, agli anziani, agli incapaci. I casi estremi, come quello di dj Fabo, restano irrisolti?

Affrontare con l'emozione un tema complesso quanto l'eutanasia attraverso le situazioni estreme rischia di portare a scelte non ponderate e che non costituiscono la soluzione. Abrogare con referendum la punibilità di chi uccide il consenziente non è lo strumento giusto: tocca ora all' legislatore, ovvero al Parlamento, tenendo ben fermi i capisaldi che la Corte Costituzionale ha delineato con grande chiarezza, soprattutto quando sottolinea la «tutela minima costituzionalmente necessaria della vita umana in generale, e con particolare riferimento alle persone deboli e vulnerabili»: la Corte oggi ci ha detto che l'articolo 579 che si voleva abrogare si salva proprio perché corrisponde a questi standard minimi. Ora il Parlamento ha tutto per poter procedere.

Il dibattito resta complesso.

**Molti punti sono delicati: quando si concede a terzi la possibilità di togliere la vita a un'altra persona, chi valuta quale vita è degna di essere vissuta? In caso di situazioni estreme con enormi sofferenze fisiche la risposta viene di getto, ma che dire delle altre situazioni? Se io, che fisicamente sto benissimo, ritengo che la mia vita per motivi miei sia invivibile?**

Chi come l'associazione Coscioni chiedeva a gran voce il referendum abrogativo dell'articolo 579 assicurava che la depenalizzazione non avrebbe riguardato omicidi «commessi contro persone che non abbiano piena coscienza della propria richiesta », ad esempio «in stato depressivo ». Rassicurazioni poco applicabili e tanto simili a un piano inclinato verso realtà poi ben diverse. Appunto. Nel caso di persona capace di intendere e volere ma in depressione, che ottiene di essere uccisa dall'amico, come dimostreremo che nel momento del consenso non fosse lucida? È chiaro che poi nel concreto sarebbe impossibile. Se non ci sono tracce di volontà pregressa, c'è un obbligo conservativo della vita, altrimenti si afferma un principio pericoloso, ad esempio contro gli anziani, magari pure malati di Alzheimer: perché mai dovrebbero vivere?

Importante che resti anche la definizione di «omicidio» del consenziente, senza eufemismi.

Tecnicamente quando una vita viene tolta a una persona da un'altra persona è omicidio. Poi il consenso attenua l'atto. Ma pensiamoci bene: se una persona chiedesse di essere decapitata, nessuno sano di mente lo farebbe e invece un'iniezione letale cambia le cose? Quanti interessi possono esserci dietro una vera o presunta richiesta di essere uccisi? Quanto è facile convincere una persona in là con gli anni a rinunciare alla vita? Se fosse passato il referendum, anche una persona perfettamente sana che avesse però deciso di morire, ma non avesse il coraggio di suicidarsi, avrebbe potuto lecitamente chiedere a un terzo di ucciderlo. E ogni persona terza avrebbe avuto la possibilità di sostenere di aver ucciso dietro richiesta. RIPRODUZIONE RISERVATA Il costituzionalista Mario Esposito è tra gli avvocati del Comitato per il No: «È stato ribadito che c'è un diritto a vivere, ma non a morire» Il palazzo della Consulta Mario Esposito.